

Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali  
Eunomia VI n.s. (2017), n. 2, 187-204  
e-ISSN 2280-8949  
DOI 10.1285/i22808949a6n2p187  
<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2017 Università del Salento

MASSIMO DE LEONARDIS

*Il duca, il generale e Caporetto.*  
*Appunti sui rapporti fra Tommaso Gallarati Scotti e Luigi Cadorna*

**Abstract:** *During the First World War Duke Tommaso Gallarati Scotti, a fine intellectual and writer from the highest nobility and a future ambassador, was a junior officer in the secretariat of Luigi Cadorna, the Supreme Commander of the Italian Army. They established a close and friendly relationship which lasted until the General's death, based on common religious and political ideas, the Duke's admiration for Cadorna and his very valuable support. After the defeat of Caporetto, which caused the General's dismissal and inaugurated a period in which he was attacked for his conduct of the war, Gallarati Scotti remained loyal to Cadorna and collaborated in many ways to his rehabilitation. Based also on the Duke's unpublished papers, the article sheds new light on Cadorna's personality and his relations with prominent military and political personalities.*

**Keywords:** Gallarati Scotti; Cadorna; Battle of Caporetto.

### 1. *Due risorgimentali*

Nel 1917 Tommaso Fulco Gallarati Scotti (1878-1866) e Luigi Cadorna (1850-1928) vestivano entrambi la divisa del Regio esercito italiano, tenente degli alpini il primo, capo di stato maggiore e comandante supremo il secondo. Erano altresì entrambi di famiglia nobile, ma di diverso lignaggio e antichità. Tommaso, figlio di Gian Carlo e di donna Luigia Melzi d'Eril dei duchi di Lodi aveva il titolo di duca di San Pietro in Galatina e nel 1927 avrebbe ereditato quello di quarto principe di Molfetta, insieme a molti altri, tra i quali la dignità di Grande di Spagna di prima classe, che gli sarà molto utile quando diverrà ambasciatore a Madrid nel 1945-47.<sup>1</sup> I Cadorna erano “patrizi di

---

<sup>1</sup> Cfr. N. RAPONI, *Gallarati Scotti, Tommaso Fulco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, 1998, consultato *online* in [http://www.treccani.it/enciclopedia/gallarati-scotti-tommaso-fulco\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gallarati-scotti-tommaso-fulco_%28Dizionario-Biografico%29/). Si veda anche ID., *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, Milano, Vita & Pensiero, 1971, e F. DE GIORGI - N. RAPONI, a cura di, *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti*, Milano, Vita & Pensiero, 1994. Sulle ambasciate in Spagna e nel Regno Unito, cfr. A. CANAVERO, *Memorie riservate di un ambasciatore. Il diario di Tommaso Gallarati Scotti 1943-1951*, Milano, Franco Angeli, 2015.

Pallanza”; il padre di Luigi, Raffaele, figlio della marchesa Virginia Bossi, aveva sposato la contessa Clementina Zoppi, per i suoi meriti militari era stato nominato nobile fiorentino nel 1860, conte nel 1875, nobile romano, con decreto della giunta provvisoria di governo il 31 dicembre 1870 confermato con regie patenti del 7 giugno 1894, Collare dell’ordine supremo della Santissima Annunziata e quindi “cugino del re” nel 1895.<sup>2</sup> Luigi aveva sposato la marchesa Maria Giovanna Balbi Senarega.

Cadorna, figlio dell’artefice militare della *debellatio* finale dello stato pontificio era, come il padre, un cattolico praticante, una caratteristica non proprio frequente nelle forze armate italiane del tempo. Gallarati Scotti era stato vicino al modernismo cattolico, ma dopo la scomunica comminata da Pio X aveva assunto una posizione defilata. Il nonno di Tommaso Fulco, Tommaso Anselmo (1819-1905), già consigliere intimo di stato dell’arciduca Massimiliano, ultimo viceré del Regno lombardo-veneto, era un intransigente anti-risorgimentale cattolico, che «non consentiva l’esposizione della bandiera nelle feste nazionali e neppure nell’anniversario delle Cinque giornate»,<sup>3</sup> mentre il padre e la madre erano di idee liberali che il figlio fece proprie.

## 2. L’esperienza militare di Gallarati Scotti

Sottoposto a visita di leva il 3 settembre 1898, in coerenza con la sua posizione «ispirata sostanzialmente alle posizioni dell’interventismo democratico»<sup>4</sup> e che vedeva nel conflitto l’occasione di una conciliazione tra coscienza religiosa, unità nazionale e senso dello stato, nell’imminenza dell’entrata in guerra dell’Italia Tommaso si presentò volontario, ottenendo il decreto di nomina a sottotenente di fanteria nella milizia

<sup>2</sup> Cfr. L. CADORNA, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento Italiano*, Milano, Treves, 1922, e [otes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0/f1fd03623b495efd4125646f005977b8?OpenDocument](http://otes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0/f1fd03623b495efd4125646f005977b8?OpenDocument).

<sup>3</sup> RAPONI, *Gallarati Scotti, Tommaso Fulco*, cit., e ID., *Gallarati Scotti, Tommaso Anselmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, 1998, consultato online, [http://www.treccani.it/enciclopedia/gallarati-scotti-tommaso-anselmo\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gallarati-scotti-tommaso-anselmo_(Dizionario-Biografico)/).

<sup>4</sup> RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., p. 116, che però precisa come «in realtà non è possibile collocare con esattezza l’interventismo del Gallarati Scotti in alcuna delle correnti o dei gruppi che la storiografia recente ha cercato di enucleare e definire con maggiore chiarezza». *Ibid.*, p. 117.

Il duca, il generale e Caporetto

territoriale il 9 maggio 1915.<sup>5</sup> Assegnato il 29 maggio in servizio di prima nomina al battaglione territoriale del distretto militare di Lecco, transitò al quinto reggimento degli alpini, tradizionalmente legato alla città di Milano. Si può ricordare che il battaglione Morbegno di tale reggimento fu il primo a sperimentare nel 1907 la divisa grigio-verde poi adottata da tutto il Regio esercito.

Su richiesta del colonnello Andrea Graziani<sup>6</sup> condivisa dal sottocapo di stato maggiore del Regio esercito generale Carlo Porro, nobile dei conti di Santa Maria della Bicocca, cattolico, ammiratore di Antonio Fogazzaro e vicino alla nobiltà milanese,<sup>7</sup> il duca fu però subito chiamato al comando del quinto corpo d'armata del generale Fiorenzo Aliprandi con sede a Verona e parte della prima armata, prestandovi servizio come ufficiale ricognitore dal giugno 1915 al giugno 1916. Partecipò ad azioni di guerra sull'altipiano di Folgaria come ufficiale di collegamento con la brigata "Sassari" e durante l'offensiva austriaca del maggio 1916 prese parte alla difesa del Pasubio, ottenendovi una promozione a tenente per meriti di guerra. Prima ancora, con decreto del 22 luglio 1916, gli fu tributato un encomio solenne con la seguente motivazione: «Offertosi per accompagnare il capo di stato maggiore del corpo d'armata [Graziani, ora maggior generale], disimpegnò con scrupolosa coscienza ed arditezza il compito volontariamente assunto di latore d'ordini ed avvisi attraversando ripetutamente zone intensamente battute dal fuoco nemico. Malga Priverna - 7/8 ottobre 1915».<sup>8</sup>

Dal giugno all'ottobre 1916 il duca fu ufficiale di collegamento presso il comando del XXII corpo d'armata costituito in zona di guerra il 24 maggio 1916. Esprese nei

---

<sup>5</sup> Le notizie sulla carriera militare sono tratte dallo *Stato di servizio* in ARCHIVIO GALLARATI SCOTTI, Biblioteca Ambrosiana, Milano (d'ora in poi AGS), serie prima, cart. 3, fasc. 1.

<sup>6</sup> Cfr. RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., pp. 119-21. Il duca aveva conosciuto Graziani nel gennaio 1915 in occasione del terremoto nella Marsica; in una lettera al padre dell'8 maggio 1915 lo definiva «mio gran protettore», aggiungendo che «a stare con lui si guarisce dall'effetto deprimente di questa società che trema come se Annibale fosse alle porte di Roma». Graziani è stato molto criticato per i suoi metodi spietati nel mantenere la disciplina.

<sup>7</sup> Lo scrittore Antonio Fogazzaro, al quale Gallarati Scotti era stato legato da amicizia e cui dedicherà una biografia, fu un esponente di primo piano del modernismo cattolico.

<sup>8</sup> *Relazione al generale Gaetano Zoppi di Zolasco, comandante del V corpo d'armata, su Malga Priverna*, 8 ottobre 1915, in AGS, serie prima, cart. 3, fasc. 1 - *Guerra mondiale 1915*. Graziani, ferito in quella circostanza, scrisse al duca una lunga e affettuosa lettera rammaricandosi di non potere proporlo per una ricompensa al valore non avendo egli mai «avuto occasione di prendere comando di truppa». RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., p. 122, nota 19.

suoi rapporti giudizi assai severi sull'inutile sacrificio di vite umane causato dalla tattica degli attacchi frontali muro contro muro, anche in situazioni tattiche proibitive. Nei suoi taccuini di quel periodo scriveva: «Il soldato è ottimo, ma non guidato. Gli ufficiali, specie di carriera, hanno scarso desiderio di battersi [...]. Mancanza di fede nei capi. Solo Cadorna, ma Cadorna circondato da spiriti fiacchi».<sup>9</sup>

Il 23 settembre 1917 il generale Luigi Capello, comandante della seconda armata, gli concesse direttamente la medaglia d'argento al valor militare per le azioni del 12-17 maggio precedente. Il decreto del 20 giugno 1918 recita: «Nei giorni che precedettero e seguirono la conquista di Monte Cucco, in accompagnamento di un autorevole personaggio [Cadorna] portava alle truppe, nelle zone avanzate, sotto violento bombardamento, il contributo di fede: animatore delle truppe stesse e sprezzante del pericolo, si spingeva sino alle prime linee, dando esempio di coraggio personale e chiare virtù militari».

Il comandante supremo Luigi Cadorna lo incontrò appunto il 19 maggio 1916 durante una sua visita al quinto corpo d'armata a Thiene; nel colloquio «si era molto parlato delle correnti interventistiche cattoliche e anticattoliche che erano venute a confluire nell'esercito in guerra».<sup>10</sup> Forse su suggerimento del generale Porro, Cadorna chiamò Gallarati Scotti come proprio ufficiale d'ordinanza al comando supremo, dove prestò servizio dal 26 novembre 1916 al 9 novembre 1917. In una lettera al figlio Raffaele del 23 novembre 1916 Cadorna lo descriveva «molto simpatico ed intelligente»; quattro giorni dopo con la figlia Carla lo definiva «un gentiluomo intelligente».<sup>11</sup> Tommaso era amico di Carla, che descrive come «donna di superiore carattere e di forte cultura»,<sup>12</sup> già simpatizzante per il movimento modernista. Rapporti

<sup>9</sup> *Ibid.*, 29 maggio e 7 giugno, pp. 131 e 147-48.

<sup>10</sup> T. GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici e religiosi al comando supremo: appunti e ricordi*, in G. ROSSINI, a cura di, *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale: atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto il 7-8-9 sett. 1962*, Roma, Edizioni 5 Lune, 1963, p. 509. «Il generalissimo Cadorna mi fa chiamare. Lungo colloquio nella corte del giardino Colleoni. Imppressione profonda che mi fa l'uomo. Ha per me una bontà quasi paterna». Taccuino del 19 maggio, in RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., p. 144.

<sup>11</sup> L. CADORNA, *Lettere famigliari*, a cura di R. CADORNA, Mondadori, Milano, 1967, pp. 178-79.

<sup>12</sup> GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici*, cit., p. 510.

Il duca, il generale e Caporetto

stretti vi erano anche fra Carla Cadorna e il barnabita padre Giovanni Semeria, già docente di Diritto di Gallarati Scotti all'università di Genova, che ora prestava servizio «in una posizione imprecisa – per usare le parole di Tommaso – di cappellano militare e di ufficiale di collegamento tra il comando supremo e le truppe al fronte».<sup>13</sup>

«Al comando supremo il Gallarati Scotti svolse un ruolo sicuramente assai più importante di quello che le semplici funzioni di ufficiale d'ordinanza del comandante in capo avrebbero potuto consentire».<sup>14</sup> Da fine agosto 1917, quando il capitano Camillo Casati lasciò il posto di ufficiale d'ordinanza, Gallarati Scotti rimase solo in tale incarico non certamente decorativo: «È lui che risponde alle più importanti lettere e telegrammi», scrisse Cadorna alla moglie il 27.<sup>15</sup> Si legge nel rapporto personale relativo al tenente Gallarati Scotti stilato da Cadorna il 22 giugno 1918: «Il tenente Gallarati-Scotti [*sic*] Tomaso ha prestato servizio presso di me circa un anno e mezzo quale ufficiale d'ordinanza. Egli è persona di molta intelligenza, di vasta coltura, noto in Italia come distinto scrittore. Per questa sua qualità nella quale l'ho largamente impiegato, per la signorilità dei modi, per il tatto, per la devozione che mi ha costantemente dimostrata, io non posso che esprimere la più larga ed ampia soddisfazione per il servizio da lui prestato. Egli si è guadagnata una medaglia al valor militare, e, son certo che nel suo nuovo servizio presso le truppe alpine, farà largamente onore al suo nome».<sup>16</sup>

Dopo Caporetto, Gallarati Scotti seguì Cadorna, destinato a Versailles come rappresentante italiano presso il consiglio supremo di guerra interalleato, dal novembre 1917 al febbraio 1918. Carla lo ringraziò perché andava a sostenere il padre, rinunciando a servire in prima linea. Dalla loro corrispondenza si apprende che il duca e il generale assistevano spesso insieme alla messa domenicale.<sup>17</sup> Quando il 17 febbraio

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 510. Si veda la voce *P. Giovanni Semeria Cappellano militare*, in <http://www.internetsv.info/SemeriaG.html>. L'altro religioso con un ruolo di primo piano al comando supremo era il francescano Agostino Gemelli, futuro fondatore e rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Cfr. G. COSMACINI, *Gemelli*, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 155-61.

<sup>14</sup> RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., pp. 133-34.

<sup>15</sup> CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., p. 217.

<sup>16</sup> AGS, *Stato di servizio*, cit.

<sup>17</sup> Cfr. *Cadorna a Gallarati Scotti*, 27 marzo e 13 aprile 1918, in AGS, serie terza, cart. 3.

1918 Cadorna fu sostituito in tale ufficio dal sottocapo di stato maggiore Gaetano Giardino, Gallarati Scotti rimase alcuni mesi senza incarico, tanto che l'ex comandante supremo gli scrisse da Roma il 13 maggio «ho saputo [...] che non le è ancora giunta la destinazione e che neppure Visconti Venosta le ha risposto. È incredibile. Voglio credere che non sia in odio al mio nome».<sup>18</sup>

Dal 5 giugno al 18 settembre Tommaso prestò servizio nel battaglione alpino sciatori “Monte Ortler” (oggi si preferisce la dizione “Ortles”), poi fino al congedo il 17 dicembre nel battaglione alpino “Val d’Orco”, entrambi del quinto reggimento alpini. Gallarati Scotti fu decorato nel 1919 di croce al merito di guerra e nel 1931 della medaglia di benemerenza per i volontari della guerra italo-austriaca 1915-18. Riguardo a quest’ultima, nell’aprile del 1927 Cadorna gli aveva scritto una lettera, l’unica tra quelle viste dall’autore nella quale gli si rivolge con il “tu”, dicendogli tra l’altro: «Se non vuoi incassare i soldi, puoi sempre devolverli a qualche miserabile orfanotrofio».<sup>19</sup> Promosso capitano nell’aprile 1929, collocato in riserva e promosso maggiore nel 1934, nel 1939 Tommaso ricevette la nomina a tenente colonnello.

### 3. *I rapporti tra Cadorna e Gallarati Scotti*

Dalle lettere di Cadorna emerge un rapporto assai affettuoso con il suo antico ufficiale d’ordinanza alla cui madre, principessa di Molfetta, scriveva il 25 ottobre 1918: «A Tommasino mi legano vincoli indissolubili di affetto e di riconoscenza per tutto ciò che ha fatto per me nelle fortunate vicende che si son svolte da un anno in qua». Ancora alla stessa il 22 aprile 1922: «Il bravo suo figlio Tommasino non deve nulla a me. Sono io, invece, che debbo molto a lui, il quale, negli “indimenticabili giorni” mi dimostrò tanto interesse ed amicizia, nel momento in cui, a disdoro dell’umanità – ma senza sorpresa alcuna – dovetti assistere a tanti tradimenti! Sono quelli i momenti, “quando si

---

<sup>18</sup> *Cadorna a Gallarati Scotti*, 13 maggio 1918, *ibid.*

<sup>19</sup> *Cadorna a Gallarati Scotti*, 11 aprile 1927, in AGS, *Stato di servizio*, cit.

Il duca, il generale e Caporetto

cangia in tristo il lieto stato”, in cui si distinguono i falsi dai veri amici. Fu allora che mi affezionai vivamente al di lei figliolo e che lo annoverai fra i miei migliori amici».<sup>20</sup>

Il 4 maggio 1918 Cadorna scriveva a Gallarati Scotti: «Io non le ho abbastanza detto quanto la di Lei partenza mia abbia addolorato. La lunga consuetudine ed ancor più le prove costanti di affetto che mi ha date, soprattutto dopo i giorni della sventura di Caporetto, nel mentre hanno messo in piena luce l’alta nobiltà del suo animo, hanno lasciato in me delle tracce che non si cancelleranno. Di nuovo e di gran cuore io la ringrazio».<sup>21</sup> Dieci anni dopo, il 24 maggio 1928 gli scriveva: «Fra le lettere ricevute per questo XXIV maggio, la più gradita è certamente la sua, come quella di un carissimo e fedelissimo amico, che tante prove di amicizia mi ha date specialmente quando i tempiolgevano per me così poco propizi».<sup>22</sup>

Nella corrispondenza tra i due compaiono gli avvenimenti familiari, il matrimonio di Tommaso con la contessa Aurelia Cittadella Vigodarzere nell’ottobre 1918 e quello di Raffaele Cadorna con donna Paola Greppi dei conti di Bussero e di Corneliano nel 1928. Nella citata lettera del 24 maggio 1928 Cadorna gli raccontava delle sue peggiorate condizioni di salute. Il 18 dicembre la figlia Carla gli inviava da Bordighera il telegramma urgente: «Papà gravissimo»;<sup>23</sup> il giorno precedente era stato colpito da trombosi. Il maresciallo d’Italia morirà il 21, a 78 anni.

Il rapporto stretto e affettuoso tra i due si costruì sulla base delle comuni idee che per brevità si definiranno cattolico-liberali, si rafforzò nel periodo in cui Gallarati Scotti fu collaboratore prezioso al comando supremo e divenne ancora più forte quando dopo Caporetto l’antico ufficiale d’ordinanza si schierò fermamente a difesa di Cadorna, collaborando attivamente alla difesa della sua immagine e del suo operato.

Sugli orientamenti politici e religiosi al comando supremo, Gallarati Scotti ha lasciato una equilibrata e precisa descrizione. Su tale relazione (o meglio sulla sintesi di essa) Raffaele Cadorna gli espresse il suo apprezzamento: «Caro Tommasino, leggo sul

---

<sup>20</sup> AGS, serie terza, cart. 3.

<sup>21</sup> *Ibid.* L’8 maggio Cadorna scriveva al figlio: «L’ottimo Scotti mi è stato utilissimo, è un nobile carattere e mi è stato profondamente devoto». CADORNA. *Lettere famigliari*, cit. p. 261.

<sup>22</sup> AGS, serie terza, cart. 3.

<sup>23</sup> AGS, serie terza, cart. 3.

“Corriere” di oggi un breve sunto sul tuo intervento al convegno di Spoleto. Ti ringrazio per avere lumeggiato in maniera inequivocabile la posizione del liberale (autoritario!)-credente che fu mio padre e la larga ospitalità del C. S. al contrasto delle idee».<sup>24</sup> Nella relazione Cadorna è descritto come «cattolico liberale [...] rimanevano in lui ben delineati i limiti tra la sua professione di credente e i suoi doveri di cittadino e di soldato. La sua pratica era virile e sobria [...]. Egli non era per nulla spirito settario e chiuso, anzi indubbiamente liberale e curioso delle più diverse manifestazioni del pensiero [...]. Al comando supremo avevano largo accesso le personalità più spiccate dell'interventismo laicistico, massonico, intellettuale e anticattolico».<sup>25</sup> Tra essi *in primis* Leonida Bissolati, che avrebbe voluto comandante supremo il massone generale Luigi Capello, come risulta da diverse fonti e come Gallarati Scotti stesso riferì alla commissione d'inchiesta su Caporetto. Bissolati era poi in sintonia con il re Vittorio Emanuele III: «Verso il cattolicesimo – scrive Gallarati Scotti<sup>26</sup> – una pari ostilità risaliva dal fondo del vecchio anticlericalismo e della recente formazione positivista, scienziata e atea, dell'ultimo quarto del secolo decimonono». Un giornalista attribuisce a Gallarati Scotti l'opinione che «Vittorio Emanuele III [...] aveva da tempo una gran voglia di congedare Cadorna, e Caporetto, forse, gli fece buon gioco».<sup>27</sup>

<sup>24</sup> 10 settembre 1962, AGS, serie terza, cart. 3. «Prima di Mussolini abbiamo avuto un liberalismo di nome, sempre più degenerato e privo di forza. Ora abbiamo invece la forza senza il liberalismo. Bisogna integrare i due sistemi prendendo il buono dell'uno e dell'altro e creare il regime liberale congiunto allo Stato forte». *Cadorna a Luigi Albertini*, 28 giugno 1924, in L. ALBERTINI, *Epistolario 1911-1926*, a cura di O. BARIÉ, vol. IV, *Il fascismo al potere*, Milano, Mondadori, 1968, p. 1782.

<sup>25</sup> GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici e religiosi al comando supremo*, cit., p. 512.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 512-13.

<sup>27</sup> P.L. VERCESI, *L'Italia in prima pagina: i giornalisti che hanno fatto la storia*, Milano, Brioschi Editore, 2008, p. 143. Nella deposizione del duca alla commissione d'inchiesta su Caporetto si legge: Bissolati «inoltre subiva un'altra influenza molto alta: quella di S. Maestà, che non ha mai voluto sentir parlare nè [*sic*] di disfattismo, nè di nulla che si riferisse al movimento di cedimento morale nell'esercito. Le lettere del generale Cadorna non piacevano affatto a S. Maestà; l'on. Bissolati era ospite e confidente del re e non sapeva certo resistere alla impressione che S. M. aveva in proposito. Questo io lo so perché una mattina S. E. Bissolati parlò riferendomi le parole di S. M. contro le lettere del generale Cadorna, e manifestandomi la sua stessa avversione per tali lettere, che parlando col generale aveva invece avuto sempre l'aria di approvare». *Deposizione del tenente Tommaso Gallarati-Scotti. Seduta antimeridiana del 9 settembre 1918*, in ARCHIVIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, fasc. 430, cc. 61 1918 sett. 9-ottobre 29, fasc. 2, 2<sup>a</sup> bozza [timbrata dalla commissione, corretta e firmata dall'interessato] del verbale di deposizione. Nel gennaio-febbraio 1916 però Vittorio Emanuele III aveva respinto la proposta



Gallarati Scotti molto si impegnò per favorire i buoni rapporti tra Cadorna e Bissolati,<sup>28</sup> socialista riformista e ministro senza portafoglio nel governo Boselli dal 16 giugno 1917. L'8 giugno 1917 gli scriveva di aver riferito a Cadorna del loro colloquio e del desiderio del ministro di conferire con il comandante supremo: «Egli fu molto soddisfatto e riconoscente per quanto gli riferii della nostra conversazione. Sa con quale animo e con quanto ardore patriottico ella compie la sua missione di incitatore dei tiepidi e di correttore dei vili, e in questa sua opera di esaltatore di tutte le energie sane e profonde, non può che comprenderla. Ma non crede che in questo momento sia opportuno che vi sia un incontro tra loro. [...] Il campo in cui si incontrano il generale Cadorna, Lei e altri venuti da partiti e ideologie apparentemente opposte, è di troppo superiore a quello della politica [...]. Non bisogna diminuire in alcun modo la forza di spontaneità di questo incontro, con incontri che nella loro apparenza potrebbero lasciar sospettare delle intese di carattere politico-parlamentare che non esistono [...]. Mi scriva pure liberamente quanto vorrebbe far sapere al capo e mi crea suo dev».<sup>29</sup>

Il duca ricorda che alla pubblicazione, non voluta dalla Santa Sede ma fatta dal governo britannico, della nota di pace di Benedetto XV del primo agosto 1917, «Cadorna, colpito di sorpresa nella situazione difficilissima di quel momento, taceva e soffriva, quasi ruggente».<sup>30</sup> Nel dopoguerra lo stesso Cadorna dichiarò a monsignor Bonaventura Cerretti, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari: «Ella sa bene [...] che se vi è una istituzione che ha nemici implacabili,

---

del governo Salandra di sostituire Cadorna con il tenente generale Mario Nicolis di Robilant, comandante della quarta armata.

<sup>28</sup> Cfr. *Ugo Ojetti a Luigi Albertini*, 22 dicembre 1916, in ALBERTINI, *Epistolario*, cit., vol. II, *La Grande Guerra*, p. 669. Cfr. due lettere di Bissolati a Gallarati Scotti, 26 aprile e 2 settembre 1917, e Cadorna alla figlia Carla, 11 maggio 1917, in CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., pp. 95-96 e 200.

<sup>29</sup> AGS, serie prima, cart. 3, fasc. 3 – *Corrispondenza varia*. Una successiva lettera del 19 luglio in R. COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, Milano, Istituto Giangiacomo Feltrinelli, 1958, p. 294.

<sup>30</sup> GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici e religiosi al comando supremo*, p. 514. Sulla nota di Benedetto XV si vedano soprattutto ROSSINI, a cura di, *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale; Benedetto XV e la pace. 1918*, a cura di G. RUMI, Brescia, Morcelliana 1990; M. DE LEONARDIS, *San Pio X, Benedetto XV: i loro tentativi di pace nel contesto politico europeo*, in L. BOTRUGNO, a cura di, *«Inutile strage». I cattolici e la Santa Sede nella Prima Guerra Mondiale*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2016.

essa è il papato [...] Dire però che la nota pontificia sia stata la causa determinante del disastro [di Caporetto] è una assurdità».<sup>31</sup>

#### 4. *Il dopo Caporetto*

Come è noto, i rapporti tra Cadorna e Bissolati furono altalenanti e si ruppero definitivamente dopo Caporetto. Lo stesso Gallarati Scotti scrisse al ministro, ora nel governo Orlando, lettere assai dure il 29 novembre 1917 e il 10 gennaio 1918.<sup>32</sup> Quest'ultima è uno dei documenti più importanti per comprendere l'atteggiamento del duca sulle vicende successive a Caporetto. Egli faceva sapere a Bissolati che la sua ultima lettera non gli aveva fatto piacere, smentiva di aver preteso da lui qualcosa verso Cadorna in opposizione agli interessi superiori dell'Italia, parlava di «falsità vomitate in comitato segreto [della Camera]<sup>33</sup> contro il generale Cadorna» e proseguiva: «1° Tu mi parli della tua disapprovazione per la nomina del generale Cadorna [a Versailles], in quanto egli avrebbe ceduto ad una promozione che era una rimozione. Questo è falso. Il generale Cadorna ha ceduto solo alla supplica fatta dal ministro [della guerra] Alfieri "in nome d'Italia" e a un serio appello rivolto dal ministro Orlando al suo patriottismo. Rifiutarsi sarebbe stato cedere ad un desiderio sdegnoso di solitudine in un'ora in cui nessuno può chiedere di riposare se un lavoro è offerto per la Patria».<sup>34</sup> «2° Io sapevo nel modo più positivo che Lloyd George ha fatto esprimere al governo il desiderio che il generale Cadorna fosse membro del Consiglio supremo di guerra». «Tu parli dell'inchiesta inevitabile. Ma chi vuole evitarla? Opposizione? Ma da parte di chi? In

<sup>31</sup> G. PAOLINI, *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze, Polistampa, 2008, p. 252.

<sup>32</sup> AGS, serie prima, fasc. 3 – *Corrispondenza varia*. La prima lettera è anche pubblicata parzialmente in COLAPIETRA, *Leonida Bissolati*, cit., pp. 298, che definisce «in certo modo sgradevole l'atteggiamento di B. nei confronti del Cadorna».

<sup>33</sup> Analoga espressione fu usata da Cadorna scrivendo alla sorella Maria, 20 dicembre 1917; al figlio scriveva poi il 23 dicembre: «Anche quel vile di Bissolati, coi rapporti che abbiamo avuto e dopo quello che ha veduto, non ha mosso una pedina per difendermi e neppure ha risposto ad una lettera di Gallarati Scotti che gli diceva delle amarissime verità». CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., pp. 248-250.

<sup>34</sup> Alle pressioni del ministro della guerra, generale Vittorio Alfieri, e del presidente del consiglio Orlando, Cadorna aveva risposto con «una lettera ben studiata con Scotti» esponendo il suo «caso di coscienza», ossia se egli fosse la persona più adatta per l'incarico a Versailles, rimettendosi alle loro decisioni. *Cadorna al figlio*, 11 novembre 1917, in CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., p. 243.

Il duca, il generale e Caporetto

nessun modo dal generale Cadorna in quanto essa dia garanzie di serenità, di serietà, di competenza. Sospetti piuttosto possono nascere – e sono vivi anche tra i migliori in Italia – sui benefici e sull’oggettività di una commissione d’inchiesta nominata in un ambiente saturo di passioni personali, di odii, di preconcetti [...]».

«3° Vi è nella tua lettera una espressione singolare. Dici che comandi e ministri devono fatalmente cadere dopo un disastro. Quanto è avvenuto ultimamente in Italia è contrario alla tua asserzione. Il ministro Orlando non è caduto. È stato promosso e persone che lo ritenevano responsabile di fronte alla storia, lo hanno aiutato a permanere e a salire. Due pesi e due misure, anche per i comandi militari. il comandante dell’armata che si è disciolta per una misteriosa crisi psicologica che tu hai chiamato sciopero militare, oggi ne comanda un’altra.<sup>35</sup> Non cadono dunque inflessibilmente ministeri e comandi».

In una bozza cancellata vi erano parole durissime contro «il fatto che colui che è indicato come il principale responsabile politico è al potere [Orlando]; l’essere i due più immediati corresponsabili militari l’uno al comando supremo [Badoglio] e l’altro a un comando di armata [Capello] – per molte ragioni, palesi e occulte, intangibili», un trasparente riferimento a legami massonici.<sup>36</sup> «La tua affermazione non è dunque esatta storicamente, ed è moralmente pericolosa, perché ammette che la semplice fortuna sia la misura della stabilità di governi e generali [...] Italia servile e ingrata. Per questo la tua

---

<sup>35</sup> Il generale Pietro Badoglio divenne sottocapo di stato maggiore. Il comandante della 2<sup>a</sup> armata, Capello, ebbe per breve tempo il comando della 5<sup>a</sup>. Il bollettino di guerra del 28 ottobre 1917 nella prima versione diffusa recava la discussa frase iniziale su «la mancata resistenza di riparti [*sic*] della II armata vilmente ritiratisi senza combattere, o ignominiosamente arresisi al nemico», poi modificata in forma più blanda. Le responsabilità per l’approvazione della prima versione furono largamente condivise da generali, due ministri e dal direttore del «Corriere della Sera». Cfr. M. MONDINI, *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 301-304; *Albertini a Cadorna*, 14 agosto 1919, e *Cadorna a Albertini*, 16 agosto 1919, in ALBERTINI, *Epistolario*, cit., vol. III, *Il dopoguerra*, pp. 1261-64.

<sup>36</sup> Riferendosi alle conclusioni della commissione d’inchiesta su Caporetto, in una lettera al figlio del 13 agosto 1919 Cadorna scriverà: «E Badoglio che se la cava liscia, mentre è lui, col suo sfondamento che ha determinato la rottura dell’intero fronte ed ancora il giorno prima mi garantiva la resistenza? Qui evidentemente c’entra la massoneria!». CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., pp. 273-274.

rassegnazione al destino di chi ha avuto la peggio mi ha offeso, come profondamente contraria alle mie idee sulla visione di un'Italia più sobria di osanna e di crucifige».<sup>37</sup>

Dalle lettere del generale, nelle quali questi usa un linguaggio talvolta molto duro ed esplicito verso diverse personalità, soprattutto Vittorio Emanuele Orlando, da tempo bersaglio privilegiato di Cadorna,<sup>38</sup> emerge con chiarezza che il duca fu decisamente al suo fianco con consigli e atti concreti nell'opera di difesa della sua immagine e del suo operato. Tale difesa non verteva tanto sulla condotta militare della guerra, campo nel quale Gallarati Scotti non aveva evidentemente particolare competenza anche se nei suoi taccuini non mancano acute osservazioni, quanto sul carattere del generale, sulle sue doti di comandante, sul suo chiudersi in uno sdegnoso silenzio senza entrare pubblicamente in polemiche,<sup>39</sup> atteggiamento molto apprezzato dal duca, sulla sua sobria e virile personalità aliena da compromessi: «Maschia figura ascetica con una impronta tra militare e sacerdotale», lo aveva definito in un appunto del 16 maggio 1916.<sup>40</sup>

Gallarati Scotti si offrì di dare la sua testimonianza alla commissione d'inchiesta su Caporetto.<sup>41</sup> La prima parte della deposizione trattò lungamente dei rapporti tra i

<sup>37</sup> Il duca usò le stesse espressioni finali con Cadorna, che le riprenderà in una sua lettera del 1924. Cfr. *infra*, nota 47.

<sup>38</sup> «Seppi che Boselli è stato interrogato dalla commissione d'inchiesta. Chissà quali bugiarderie avrà detto! Su questo terreno nessuno può fargli concorrenza». *Cadorna a Gallarati Scotti*, 19 luglio 1918. Di Orlando scrisse che ad una sua lettera aveva «risposto con un capolavoro di sofismi e di arte legulea, nella quale egli è maestro e donno». *Cadorna a Gallarati Scotti*, 12 agosto 1918, entrambe in AGS, serie terza, cart. 3.

<sup>39</sup> Il duca fu tra coloro che consigliarono a Cadorna di evitare prese di posizione polemiche. In un primo tempo il generale sembrò rassegnato all'oblio: «Quanto a me non ho che un desiderio, quello cioè di non essere travolto nella medesima [bufera?] e di essere completamente dimenticato. In tal senso ho interamente orientato il mio spirito e nulla attendo, né, tanto meno, desidero dagli uomini. Con tali disposizioni, il silenzio e l'eclisse mi son facili». *Cadorna a Gallarati Scotti*, 21 maggio 1918, in AGS, serie terza, cart. 3. Poi però, di fronte a quello che considerava un accanimento dei suoi confronti, si risolse a combattere, senza atteggiamenti polemici, per difendere il suo operato: «Quanto a me, né questo né assai di peggio riuscirà ad abbattermi. Sento che non è finita e che si coglierà volentieri qualche pretesto, come ad esempio qualche critica della commissione d'inchiesta, per collocarmi a riposo. Ma, anziché farmi pregare, non si otterrà altro risultato all'infuori di quello di farmi diventare più battagliero che mai. E riderà bene chi riderà l'ultimo». *Cadorna a Gallarati Scotti*, 19 luglio 1918, cit.

<sup>40</sup> *Taccuino del 17 maggio 1916*, cit. in RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., p. 143.

<sup>41</sup> *Deposizione del tenente Tommaso Gallarati Scotti*, cit. Su tale commissione cfr. ora A.A. MOLA, *Come una grande battaglia perduta nella Grande Guerra infine vinta divenne sinonimo di morbo congenito*, pp. 198

generali Cadorna e Capello. Di quest'ultimo il duca tracciò un ritratto positivo «della sua grande superiorità mentale e eccezionale energia», che «esercitava sulle truppe un fascino singolare» e rivendicò di aver contribuito «a rinnovare nel generale Cadorna un sentimento che egli aveva molto profondo per il Capello». Non nascose però che «intorno al generale Capello vi fosse allora tutto un movimento che non gli è stato giovevole militarmente e che non veniva direttamente da lui – un movimento per metterlo in opposizione al generale Cadorna [...] i suoi amici politici lavoravano male per lui». In particolare il duca riferì la sua «impressione che egli [Bissolati] avesse la precisa volontà di sostituire il capo di S. M. dell'esercito col generale Capello o per lo meno con S.A.R. il duca d'Aosta coadiuvato dal generale Capello quale capo di S. M. Di ciò egli parlò apertamente come di cosa che dovesse avvenire in quei giorni stessi, ostentando una viva ostilità contro il generale Cadorna. Tale colloquio avvenne pochi giorni dopo la presa di Gorizia (8 agosto 1916)». Altra frase significativa: «Rammento che una sera, passeggiando col generale Cadorna a Monte Berico, gli uscì in queste parole: “Del resto il gen. Capello deve obbedire; se non obbedirà, nonostante tutta la riconoscenza che gli devo, lo tratterò come gli altri; qui si tratta di una questione molto grave e uno solo deve comandare”».

Fu poi esaminata la questione del “disfattismo”, sulla quale Gallarati Scotti non risparmiò le critiche alla “debolezza” del presidente del consiglio Boselli, chiamando anche in causa il sovrano «che non ha mai voluto sentir parlare nè [*sic*] di disfattismo, nè di nulla che si riferisse al movimento di cedimento morale nell'esercito». L'ultima parte fu dedicata al caso del colonnello Giulio Douhet, il futuro teorico del “dominio dell'aria”, che Cadorna aveva mandato sotto processo, dove fu condannato a un anno di carcere militare per diffusione di notizie riservate. In conclusione il duca riferì queste parole dettategli dal comandante supremo: «Io non voglio commissari civili in zona di

---

27-45. Su tale commissione, cfr. ora A.A. MOLA, *Come una battaglia perduta nella Grande Guerra infine vinta divenne sinonimo di morbo congenito*, in *Relazione della Commissione d'inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n. 35. Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre - 9 novembre 1917*, vol. I, *Cenno schematico degli avvenimenti*, a cura di A. ZARCONI - A.A. MOLA, Roma, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, 2014, pp. 27-45. Sugli ufficiali del comando supremo e della segreteria di Cadorna tale relazione riporta molte critiche ma da un giudizio sostanzialmente positivo. Cfr., vol. II, *Le cause e le responsabilità degli avvenimenti*, pp. 270-274.

guerra; se hanno fede in me mi tengano, altrimenti mi mandino via, ma non tollero che un ministro incompetente venga a controllare l'opera mia e a lavorare nascostamente contro di me».

In risposta ad una lettera del 19 settembre nella quale Gallarati Scotti gli riferiva della deposizione alla commissione, Cadorna gli scriveva il 24: «Le sue importanti dichiarazioni, [...] avranno certamente prodotto molta impressione. E pensare che quel cadavere<sup>42</sup> (e tale più che mai diventato dopo i fatti di Torino) sale al sommo fastigio del potere proprio dopo Caporetto che rappresenta il fallimento completo della sua politica interna! Ed è lui [Orlando] che nomina la commissione per giudicare me che avevo tutto preveduto! Sono cose incredibili!». Il generale aggiungeva di avere da dirgli a voce cose che non poteva scrivere (i due avranno, tra l'altro, «lunghi colloqui» nel giugno e ancora nell'ottobre 1919),<sup>43</sup> aggiungendo «sarò felice il giorno in cui potremo collaborare» e chiedendogli di rivedere il volume che stava scrivendo,<sup>44</sup> richiesta poi rinnovata a più riprese nei mesi e seguenti. In maggio e giugno 1920 Cadorna sollecitò più volte le note al secondo volume della sua opera, a sua volta lodando poi molto i volumi di Gallarati Scotti su Fogazzaro e Dante.<sup>45</sup>

Domenica 10 aprile 1921 un lungo articolo di Gallarati Scotti dal titolo “*Cadorna*” comparve su «La Perseveranza», il vecchio quotidiano conservatore di Milano, ancora pregevole per qualità ma ormai di modesta diffusione,<sup>46</sup> che traeva spunto dalla

<sup>42</sup> Lettera in AGS, serie terza, cart. 3. La stessa espressione aveva usato Bissolati in una lettera al duca del 14 settembre 1917 «cadavere rimasto fra i piedi dell'Italia». *Deposizione del tenente Tommaso Gallarati-Scotti*, cit. p. 12.

<sup>43</sup> Cfr. *Cadorna al figlio*, 21 giugno e 10 ottobre 1919, in CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., pp. 272-273 e 278.

<sup>44</sup> L. CADORNA, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa (24 maggio 1915 - 9 novembre 1917)*, Milano, Treves, 1921, voll. I-II. Ove nella *Premessa* preannunciava «un'altra pubblicazione» anche con «discussioni di carattere polemico personale», che però preparò ma non pubblicò.

<sup>45</sup> Cfr. *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini & Castoldi, 1920; *Vita di Dante*, Milano, Ist. italiano per il libro del popolo, 1921.

<sup>46</sup> «La Perseveranza», quotidiano conservatore del mattino, nacque a Milano il 20 novembre 1859. Era il giornale dei grandi proprietari terrieri lombardi, stampato in grande formato e con larghezza di capitali; diretto sino al 1866 da Pacifico Valussi, passò quindi sotto la guida di Ruggero Bonghi (1866-1874), che ne risanò le finanze portandone la tiratura intorno alle diecimila copie, nonostante il prezzo di vendita (20 centesimi) fosse quattro volte superiore a quello degli altri giornali. Diretto dal 1880 da Carlo Landriani, 200

Il duca, il generale e Caporetto

pubblicazione dell'opera in due volumi di Cadorna. «Tacque. Dolorosamente, fieramente si impose silenzio. – scriveva il duca – Non parlò nelle ore amare in cui dopo gli esaltamenti senza misura, le classi dirigenti, che hanno un fondo idolatrico e alzano sugli altari con onori divini quando la fortuna è propizia, concentravano tutte le ire e tutte le responsabilità sul suo nome. Non parlò di fronte agli ambigui accorgimenti degli uomini politici che, temendolo, per allontanarlo loregarono in nome degli interessi supremi del paese di rappresentare l'Italia nel consiglio supremo di guerra di Versailles, e lo consegnarono, pochi giorni dopo, come un accusato, nelle mani di una commissione d'inchiesta. Obbedì tacendo, [...] e il suo silenzio fu pieno di una dignità austera che impose rispetto ai suoi stessi avversari». Ora finita la guerra, aveva pubblicato: Gallarati era stato tra quelli «che più dubitarono dell'opportunità che il suo silenzio fosse rotto», tuttavia «dobbiamo subito convenire che la sua parola è degna del suo silenzio perché ispirata da uno stesso sentimento dell'onore nazionale». «È una rivendicazione appassionata e convinta» della sua opera nei tre anni di comando supremo, evitando «salvo qualche eccezione per l'estero, qualsiasi accenno polemico che non sia strettamente indispensabile all'esatta comprensione dei fatti». «Cadorna deve giustificare sè [*sic*] stesso, non tanto di fronte ai critici militari, agli uomini politici, alla stampa e all'opinione pubblica italiana ed estera; quanto a ciascuno dei vivi e dei morti, di cui tenne il destino nelle sue mani». Lo definisce «un uomo nato per i supremi cimenti». Passate in rassegna le principali fasi della neutralità e della guerra, Gallarati Scotti concludeva che Cadorna «può in coscienza affermare che la sua azione nella guerra non finisce a Caporetto, ma al Piave».

Cadorna gli scrisse il 15 aprile: «Carissimo Scotti, ho letto il suo magnifico articolo sulla Perseveranza. Esso è degno del suo onore e della sua penna, sempre così nobile ed elevata. Io riscontro in esso altra e maggiore prova della sua amicizia, la quale, iniziata nel cortile del palazzo Colleoni in Thiene, non avrà termine che colla vita». Gli comunicava poi di non avere l'intenzione di pubblicare ancora per lungo tempo il libro

---

incapace di reggere il confronto con la concorrenza, si avviò versò un lungo declino, assumendo posizioni molto conservatrici. Chiuse le pubblicazioni il 20 maggio 1922 sotto la direzione di Tomaso Borelli.

polemico, che infatti verrà dato alle stampe solo nel 1950 dai figli Raffaele e Carla.<sup>47</sup> In una lettera dell'8 aprile 1922 si parla di altro possibile futuro articolo di Gallarati Scotti sul «La Perseveranza», che cessò però le pubblicazioni il 20 maggio.

Il 26 maggio 1922 Cadorna ringraziava il duca per la «costituzione del monumentale comitato di 107 persone» che lanciò una sottoscrizione, di grande successo, per offrirgli una villa a Pallanza, che gli verrà consegnata il 20 ottobre 1924:<sup>48</sup> «Io rammento le sue parole a Versailles, cioè che prima venne l'osanna, poi il crucifige e finalmente il regno della giustizia! Siamo dunque al terzo atto, e io sono molto grato a Lei che, con quei sentimenti di amicizia che ben conosco, ha tanto contribuito a farmici arrivare».

Tra coloro che più si batterono per la «riabilitazione» di Cadorna, culminata nella nomina a maresciallo d'Italia, vi fu «Il Corriere della Sera» di Luigi Albertini, nel cui carteggio, come in quello di Cadorna, ricorre spesso il nome di Gallarati Scotti<sup>49</sup> come tramite tra le due personalità. Il duca fu anche l'estensore della bozza del discorso che Cadorna pronunciò a Padova il 14 giugno 1925 in occasione della consegna a lui e ad Armando Diaz del bastone di maresciallo d'Italia.<sup>50</sup>

<sup>47</sup> AGS, serie terza, cart. 3. L. CADORNA, *Pagine polemiche*, Milano, Garzanti, 1950. Uscì invece *Altre pagine sulla Grande Guerra*, Milano, Mondadori, 1925, che trattava «senza qualsiasi polemica personale» altri argomenti connessi al conflitto: i piani per un'eventuale guerra a fianco degli Imperi centrali, le preoccupazioni relative alla neutralità della Svizzera, gli avvenimenti in Libia nel 1914-15, le spedizioni in Albania e Macedonia.

<sup>48</sup> AGS, serie terza, cart. 3. La famiglia aveva dovuto alienare la casa avita per sostenere economicamente Carlo Cadorna, fratello maggiore di Raffaele, nominato nel 1869 inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe a Londra. Nel 1915 era già circolata la proposta di una sottoscrizione per ricomprare la vecchia casa, ma Cadorna l'aveva rifiutata scrivendo in novembre ad Albertini: «Se volessi ricomprarmi la casa di Pallanza, lo potrei fare benissimo con i miei mezzi. Se non lo faccio si è perché ... le quattro vuote mura che rimangono non hanno per me sufficiente pregio per indurmi ad acquistarle». Cit. in G. ROCCA, *Cadorna. Il generalissimo di Caporetto*, Milano, Mondadori, 2004, p. 70. Però nel 1924, Cadorna era «in condizioni di gravi strettezze», stando a Luigi Albertini. Cfr. *Lettera a Luigi Einaudi*, 15 febbraio 1924, in ALBERTINI, *Epistolario*, vol. IV, *Il fascismo al potere*, p. 1773.

<sup>49</sup> Cfr. ALBERTINI, *Epistolario*, vol. II, cit., pp. 669, 818, 840, 942, vol. III, *Il dopoguerra*, pp. 1252, 1262, 1271, 1442.

<sup>50</sup> Cfr. *Cadorna a Gallarati Scotti*, 9, 20 e 31 maggio 1925, in AGS, serie terza, cart. 3. Il testo del discorso è pubblicato pressoché integralmente in R. CORSELLI, *Cadorna*, Milano, Corbaccio, 1937, pp. 74-76. I rapporti tra Cadorna e Diaz furono corretti, ma assai freddi. A Gallarati Scotti Cadorna aveva trasmesso copia della sua corrispondenza con Diaz nei giorni della vittoria, commentando riguardo alla risposta di quest'ultimo: «Vedrà che è molto studiata per essere gentile ed evitare con cura ogni parola che possa suonare lode al mio comando». 21 febbraio 1919, in AGS, serie terza, cart. 3. Un commento analogo è citato in ROCCA, *Cadorna. Il generalissimo di Caporetto*, cit., p. 323. Assai dure le parole che Cadorna scrisse ad Albertini: «Tra me e Diaz non esiste e non è mai apparso in pubblico



## 5. Considerazioni conclusive

Questi brevi appunti, premessa di una ricerca che continua,<sup>51</sup> offrono alcuni spunti interessanti, ma danno luogo anche ad interrogativi. Al di là delle posizioni simili in campo politico e religioso, le due personalità erano certamente diverse. La definizione di entrambi come cattolici liberali vela la differente religiosità del duca e del maresciallo. Il primo esprimeva una coscienza sensibile e critica verso il cattolicesimo tradizionale, il secondo non era tormentato da problematiche religiose e il suo cattolicesimo liberale si limitava ad una distinzione tra politica e religione che non affrontava tematiche relative alla dottrina.<sup>52</sup>

L'amicizia tra i due, tale si può definire, contribuisce ad illuminare un poco la personalità di Cadorna,<sup>53</sup> che appare in una luce più "umana" e un po' diversa da certi stereotipi. «Facile ad essere preso dalla parte del cuore», lo descrive il duca,<sup>54</sup> suo «confessore spirituale».<sup>55</sup> Il duca scrisse poi alla madre nel novembre 1916 che al

---

dell'antagonismo, esiste soltanto una questione personale; è stato un mascalzone e glie l'ho scritto con parole pulite». 10 novembre 1923, ALBERTINI, *Epistolario*, vol. IV, *Il fascismo al potere*, cit., p. 1506. «Tanto Luigi Albertini che Tommaso Gallarati Scotti volevano indurlo ad accettare grado ed assegni di maresciallo senza l'anzianità. Il generale fu irremovibile. Se riabilitato, doveva esserlo come primo comandante della guerra: rinunciare all'anzianità voleva dire, svalutare, oltre al comandante, i combattenti della prima durissima parte della guerra». C. - R. CADORNA, *Prefazione a CADORNA, Pagine polemiche*, cit., p. XXVII.

<sup>51</sup> Dopo ulteriori ricerche, il testo aggiornato sarà pubblicato negli atti del convegno *Tommaso Gallarati e la Grande Guerra*, Biblioteca Ambrosiana, Milano 1-2 dicembre 1916.

<sup>52</sup> «Del suo liberalismo cattolico rimanevano in lui ben delineati i limiti tra la sua professione di credente e i suoi doveri di cittadino e soldato. La sua pratica era virile e sobria. Se qualche accentuazione *pietistica* poté essere osservata e criticata nel comando supremo ciò fu per la influenza del Sottocapo generale Porro». GALLARATI SCOTTI, *Idee e orientamenti politici e religiosi*, cit., p. 509.

<sup>53</sup> Nella prima biografia di Cadorna, l'A. scriveva nelle parole introduttive al lettore che il generale era «stato veramente segno d'inestinguibile odio e d'indomato amor e ancor oggi i campi sono divisi fra ammiratori e denigratori». CORSELLI, *Cadorna*, cit., p. 7. La polemica è continuata nei decenni successivi tra storici "cadorniani" e "anti-cadorniani" (la maggioranza). Le proposte di cambiare nome alle vie o piazze intitolate a Luigi Cadorna sono indegne di seria considerazione, segno di un'epoca che non comprende più la storia.

<sup>54</sup> *Deposizione del tenente Tommaso Gallarati-Scotti*, cit., p. 11.

<sup>55</sup> L'espressione è del colonnello Angelo Gatti, massone, stretto collaboratore di Cadorna. Cfr. *Un italiano a Versailles: dicembre 1917-febbraio 1918*, Milano, Ceschina, 1958, p. 80. Il recentissimo volume di Marco Mondini (*Il Capo*, cit.) poco o nulla dice sull'"uomo" Cadorna, e il poco è comunque drasticamente negativo, volendo essere, in coerenza col sottotitolo, una ricostruzione della guerra condotta dal generale e non una sua biografia.

comando supremo si conduceva una vita quasi «claustrale» e che le abitudini di Cadorna erano assai semplici e consuetudinarie: «Quello che fa meraviglia è la semplicità di questo comandante di milioni di uomini. Sento di poter parlare assai più liberamente con lui che con certi capitani. Ma quando si entusiasma o si sdegna, allora lampeggia e si sente di essere di fronte a un uomo di prima grandezza».<sup>56</sup> Giudizi di un uomo di 38 anni, di alto lignaggio, fine intellettuale con forte spirito critico, quindi autorevoli e non attribuibili ad un ingenuo entusiasmo giovanile.

Peraltro sorge qualche interrogativo su Gallarati Scotti. È infatti comprensibile che questi sostenesse Cadorna dopo Caporetto sia per un senso di fedeltà e onore militare sia perché certamente la sua personalità rigorosa, austera, aliena da compromessi, gli appariva assai superiore moralmente a quella dei politici.<sup>57</sup> Stupisce però alquanto che, almeno nelle fonti consultate, il duca non esprimesse critiche alla gestione durissima di Cadorna delle truppe.<sup>58</sup>

<sup>56</sup> Cit. in RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., p. 133.

<sup>57</sup> Scrive Raponi: «Cadorna [...] esercitava su chi gli stava vicino un fascino non facilmente resistibile», il duca mostrava verso di lui «sincera devozione e [...] una ammirazione che può apparire sin troppo eccessiva». Nel suo taccuino del 13 giugno 1916 Gallarati Scotti annotava: «Vergogna della crisi. Qui si combatte, a Roma si chiacchera. Io penso ai morti, a tutti i giovani morti. Si alzano in faccia ai politicanti». Le due citazioni in RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., pp. 137, 150.

<sup>58</sup> Cadorna scriveva alla figlia Carla il 12 giugno 1917 di aver protestato per la terza volta «contro la debole politica interna che permette le sobillazioni lasciando poi a me la piacevole cura di fare fucilare ... Ed io non ho nessuna voglia di fare il Nerone». CADORNA, *Lettere famigliari*, cit., p. 205. Cadorna scriveva poi a Gallarati Scotti il 26 settembre 1919: «Si è fatto un enorme can can per le 850 circa fucilazioni le quali sono meno di un terzo di quelle dell'esercito francese», osservando che a paragone di proporzioni nel 1866 si sarebbero dovuti avere «solo due fucilati». AGS, serie terza, cart. 3. Non si sono rinvenute né una eventuale risposta del duca, né cifre precise sui fucilati nel 1866. Nella prima guerra mondiale le condanne a morte comminate dai tribunali militari (su circa 250 mila processi) sarebbero state poco più di 4.000, di cui 750 eseguite effettivamente, con una minima distinzione nella media mensile delle fucilazioni nei periodi di comando di Cadorna e di Diaz; altre 50 fucilazioni ebbero luogo a guerra finita. A tali cifre andrebbero aggiunte circa 350 decimazioni e fucilazioni sul campo. Cfr. F. CAPPELLANO, *Cadorna e le fucilazioni nell'Esercito italiano (1915-1917)*, in [http://www.museodellaguerra.it/wp-content/uploads/2017/09/annali\\_23\\_Cadorna-e-le-fucilazioni.pdf](http://www.museodellaguerra.it/wp-content/uploads/2017/09/annali_23_Cadorna-e-le-fucilazioni.pdf). Cfr. anche le considerazioni di un autore non certo tenero verso Cadorna, ma che, in questo caso, non lo incolpa particolarmente. MONDINI, *Il Capo*, cit., p. 232.